

gruppo è nella classica formazione in quartetto con Elton Dean, Mike Ratledge, Hugh Hopper e Robert Wyatt. Era un periodo di tensioni e di riflessioni. Elton Dean cercava di tirare i compagni sempre più verso il jazz e l'avanguardia. Robert Wyatt non voleva abbandonare gli scenari del rock dadaista. Gli altri due partner erano un po' indecisi. I due concerti che si erano tenuti in Olanda nei giorni immediatamente precedenti non erano andati troppo bene, poco pubblico, troppo nervosismo. Ma la magia del pubblico appassionato di Amsterdam riesce a far decollare la macchina morbida. I temi sono affrontati in maniera un po' aspra, secca, senza compiacimenti, ma l'incantesimo riesce per l'ennesima volta e il concerto si sviluppa con intensità, foga e determinazione. Curiosamente Wyatt non è mai impegnato alla voce e il gruppo si esibisce solo sul versante strumentale. Ci sono temi ancora in fase embrionale, come le splendide "Teeth" e "Virtually" che poi verranno presentate nell'album *Fourth* che i Soft Machine stavano registrando in quei mesi e che verrà completato poche settimane dopo questo mini tour olandese.



Con l'album *Floating World Live* ci spostiamo ad una versione successiva dei Soft Machine. L'album, pubblicato da [Moonjune Records](#), ci propone una registrazione dal vivo effettuata nel gennaio 1975 dalla ormai mitica Radio Bremen, certamente una delle emittenti che più hanno contribuito a mantenere viva un'epoca ormai lontana grazie alle preziose documentazioni dei concerti da loro coraggiosamente organizzati. La band è agli inizi di una nuova fase e l'arrivo di

Allan Holdsworth alla chitarra elettrica diventa l'occasione per ristrutturare completamente il repertorio del gruppo. Vengono infatti abbandonati tutti i vecchi cavalli di battaglia e si riparte da zero con composizioni che provengono principalmente dalla penna di Karl Jenkins, che era arrivato nel gruppo non molto tempo prima. Non mancano alcuni contributi da parte di Mike Ratledge, ma il tastierista, che a questo punto è rimasto l'unico componente della band in grado di rappresentare la continuità col nucleo fondatore, sembra ormai stanco e disilluso della piega che la musica sta prendendo. La chitarra di Holdsworth è quasi sempre al centro della scena in un panorama che sembra molto più vicino alle proposte dei Nucleus che non a quelle delle precedenti versioni dei Soft Machine. In effetti se guardiamo alle vicende personali dei musicisti che compongono questa edizione dei Soft Machine possiamo quasi pensare che questa sia una riedizione dei Nucleus con Mike Ratledge aggiunto alle tastiere. La cosa è confermata dal fatto che nel gruppo storico del jazz-rock inglese guidato da Ian Carr erano passati Jenkins, Holdsworth, il batterista John Marshall e lo stesso bassista Roy Babbington, seppure con tracciati differenziati. Non a caso il brano più noto di questa edizione dei Soft Machine, quel "Hazard Profile" che sarà anche al centro dell'album in studio *Bundles* e che qui troviamo in versione sfumata per esigenze di programmazione radiofonica (l'immane break pubblicitario...), è un variazione neppure troppo differenziata del brano "Song for the Bearded Lady" che Jenkins aveva composto cinque anni prima per il secondo album dei Nucleus.



La recente reincarnazione del gruppo inglese si chiama Soft Machine Legacy e per documentarne il percorso sono appena stati pubblicati



un DVD registrato al New Morning di Parigi a dicembre del 2005 e un CD registrato in studio ai primi di settembre del 2005. Sono due momenti davvero preziosi perchè documentano le ultime apparizioni di Elton Dean e l'ingresso in campo del chitarrista John Etheridge che prende il posto di Allan Holdsworth, il celebre funambolo delle sei corde che era coinvolto nella reincarnazione precedente del mitico gruppo, quella che il produttore Leonardo Pavkovic aveva battezzato Soft Works. Etheridge non è certo tecnicamente superlativo come Allan Holdsworth, ma sa decisamente meglio integrarsi nel progetto e i Soft Machine Legacy, sia dal vivo a Parigi, sia in studio a Londra, sono un quartetto davvero affiatato e coerente. Dal vivo i pezzi sono più dilatati e si lascia spazio ad alcune riletture, come "Has Riff" (che in realtà è una versione senza tema di quella "As If" che arriva dall'album *Fifth*), "Kings & Queens" (arriva da *Fourth*) e la celebre "Seven for Lee" scritta da Elton Dean e da lui eseguita in varie occasioni, con vari compagni di strada. Una bellissima intervista di oltre venti minuti ai quattro musicisti, inframmezzata da brevi spezzoni del soundcheck, completa l'eccellente DVD edito da [Inakustik](#) con il titolo *New Morning - The Paris Concert*. Il CD è invece pubblicato dalla [Moonjune Records](#) si intitola semplicemente *Soft Machine Legacy* e comprende dieci brani che i quattro musicisti firmano da soli o collettivamente. Curiosamente il secondo brano, "Ratlift" è firmato dai quattro musicisti e da Mike Ratledge, il celebre tastierista dei Soft Machine che è stato completamente refrattario, sin qui, all'idea di rimettersi in gioco. La musica è al passo coi tempi, con la chitarra di Etheridge a dare il segnale di differenziazione e il sax di Elton Dean a riagganciare prepotentemente la memoria con le sue frasi ellittiche, liquide e ipnotiche. Attorno a loro due risplende il basso sempre ben calibrato di Hugh Hopper, maestro del minimalismo applicato alla costruzione delle linee di sostegno e la batteria sempre vivissima di John Marshall, capace di raffinatezze importanti e di drive imperioso all'occorrenza. Decisamente al passo coi tempi.



Dal centro culturale francese [Le Triton](#), arrivano due ottimi esempi di come si possa lasciare un segno importante nelle arti e nella musica in particolare, anche senza avere alle spalle l'industria discografica ufficiale. Questa benemerita associazione, situata alle porte di Parigi, ha pubblicato due album di livello davvero ottimo, che partono dall'esperienza Soft Machine per fare il punto di quell'esperienza, a più di trent'anni di distanza. Parliamo del bellissimo *Tribute to Soft*

*Machine* accreditato al gruppo Polysoft e di *Live at Le Triton 2004* dei Soft Bounds, un gruppo che associa due membri della formazione storica dei Soft Machine (Hugh Hopper ed Elton Dean) ai francesi Sophia Domancich e Simon Goubert, rispettivamente impegnati al pianoforte e alla batteria. I quattro lunghissimi brani che compongono questo album toccano suggestioni europee e si avvicinano progressivamente al clima inglese di Canterbury che si manifesta completamente nella conclusiva "Kings and Queens" scritta dal bassista Hugh Hopper per l'album "Fourth" e da allora diventata uno dei cavalli di battaglia del saxofonista Elton Dean che sa sempre ricavarne spunto per guizzanti evoluzioni con il suo saxello nasale profumato di spezie orientali, a partire dal bellissimo tema che evoca panorami blandamente distorti nella luce caldissima dei miraggi sahariani.